

# Stefano Lorenzetti

*Direttore del Conservatorio di Musica “A. Pedrollo”  
di Vicenza*

Intervista a cura di Leonardo Vaccari

Parigi, 2 Novembre 2024

Leonardo Vaccari [L.V.]: «In questa sede cercheremo di considerare la natura relazionale dei Conservatori di Musica, indagandone la dimensione antropologica, culturale ed economica. L'intervista seguirà diverse tappe in cui si metteranno “in dialogo” di volta in volta i Conservatori con altri enti e prospettive. Ma partiamo ora dall'imprescindibile novità di quest'anno accademico, ovvero l'avvio in molti Istituti A.F.A.M. dei Dottorati di Ricerca, che comporterà senza dubbio importanti cambiamenti strutturali e funzionali. In cosa consistono di preciso le novità e che relazioni hanno rispetto alla storia di questa Istituzione?»

Stefano Lorenzetti [S.L.]: «La previsione di corsi per la formazione alla ricerca era già presente nella legge di riforma dei Conservatori, la 508<sup>1</sup>, anche se non si parlava esplicitamente di Dottorati. Ci sono voluti molti anni perché questa previsione diventasse realtà e perché i Conservatori venissero chiamati a formare dei dottori di ricerca all'interno degli stessi cicli dell'Università (quest'anno comincia il 40esimo ciclo per le Università ed è il primo anno, il primo ciclo invece per i Conservatori). È una novità interessante e dev'essere accolta positivamente, anche con entusiasmo. Ci sono una serie di problemi però, soprattutto per chi ha dimestichezza con i Dottorati: la mia sensazione è che, come spesso succede in Italia, si sia cominciato dalla

<sup>1</sup> [N.d.A.] Si tratta della legge 508 del 21 dicembre 1999 che prevedeva la riforma delle Accademie di belle arti, dell'Accademia nazionale di danza, dell'Accademia nazionale di arte drammatica, degli Istituti superiori per le industrie artistiche (ISIA), dei Conservatori di musica e degli Istituti musicali pareggiati negli attuali Istituti A.F.A.M. V. Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, Legge 21 dicembre 1999, n. 508, <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2000/01/04/099G0584/sg#:~:text=La%20presente%20legge%20e'%20finalizzata,e%20degli%20Istituti%20musicali%20pareggiati> (ultimo accesso: 04/11/2024).

testa, dal tetto, senza aver avuto molta cura di aver costruito le fondamenta. Non c'è dubbio che ci sono nei Conservatori dei docenti, dei colleghi che la ricerca l'hanno fatta e la fanno, ma in gran parte a titolo personale, fuori dall'Istituzione, e anche le famose 74 ore che si possono dedicare alla ricerca sono poco più che un palliativo. C'è un problema sia di istituzionalizzazione delle pratiche di ricerca, sia di scarsa consuetudine alla ricerca collettiva. Non sempre è chiaro cosa sia un Dottorato di Ricerca e quali problemi comporti: da un lato c'è questa apertura che non può farci che piacere, dall'altro c'è difficoltà per buona parte della classe docente a capire bene come i Dottorati possano inserirsi all'interno della struttura dell'Istituzione, perché il rischio è anche quello che i Dottorati siano un livello di eccellenza che interagisca poco con altri livelli dell'Istituzione stessa, e questo mi sembrerebbe un'evenienza da scongiurare. Sarebbe importante costruire una comunità che non sia soltanto una comunità dei dottorandi che parlano, discutono, lavorano fra loro e con i supervisori, ma che interagiscano anche con il resto dell'Istituzione. Per esempio, io vorrei che a Vicenza ciascun dottorando facesse una sorta di esposizione pubblica del proprio lavoro e che la facesse pubblica affinché tutto l'Istituto abbia modo di prenderne atto e di interagire con il lavoro del dottorando. Ma vedremo quello che riusciremo a fare. Certo la sfida è tanto stimolante quanto forse problematica. Bisogna anche capire che i Dottorati nei Conservatori dovrebbero avere delle caratteristiche secondo me peculiari. Noi abbiamo cercato di fare un Dottorato che avesse delle peculiarità molto spiccate, per esempio c'è tutta una parte tecnologica che era negli intendimenti dei fondi PNRR. Poi succede sempre che in Italia si chiede di fare qualcosa e anche chi effettivamente non la fa viene egualmente premiato. Ho visto che è passato di tutto, anche se i paletti erano piuttosto stretti: i Dottorati dovevano avere una ricaduta a livello di ricerca applicata, e anche se questo da un certo punto di vista poteva risultare discutibile, era quello che ci veniva richiesto. Le maglie sono state piuttosto larghe perché a mio avviso c'è stata la volontà politica di far partire questi Dottorati a ogni costo. I tempi sono stati molto stretti, molto stressante è stato l'iter di accreditamento, si è dovuto fare tanto in poco tempo e questo è stato un problema, come un problema è stato che i dottorandi abbiano dovuto preparare il progetto di Dottorato in un mese o poco più. Comunque siamo partiti e vediamo cosa succede. Purtroppo, avendo conseguito il Dottorato molti anni fa e avendo avuto l'opportunità di interagire in vari modi con Università molto strutturate da questo punto di vista, sono forse la persona meno adatta per lanciarmi in questa avventura, poiché ne intravedo tutti i possibili pericoli. D'altro canto le difficoltà riguardano anche i Dottorati nelle Università in Italia, per esempio in Musicologia. La Musicologia, secondo me, è in una fase di grande crisi di idee e di pensiero, e le prospettive stimolanti e innovative latitano. Sono consapevole di essere molto critico nei confronti del panorama attuale della Musicologia e in particolare di quello italiano, lo trovo sostanzialmente deludente e deprimente, sebbene questo sia unicamente il mio parere, senza alcuna pretesa nomotetica o normativa.»

L.V.: «Ha fatto riferimento ai Dottorati di Ricerca che saranno introdotti al Conservatorio di Vicenza: ci può dire di quali proposte si tratta e quale sarà il ruolo e la posizione del Direttore in questo ambito?»

S.L.: «A Vicenza il Dottorato si intitola “Arte e patrimonio culturale come strumenti di ricerca pratica per progetti di innovazione di rilevanza nazionale” – titolo volutamente generico – e si articola in due curricula: *Hyper-Instruments, Gesture and Feed(back) Expressiveness in the Arts* e *Multimodal Feed(back) in Phygital Spaces*<sup>2</sup>. C’è l’idea di una ricerca basata sulla pratica, sulla prassi. I temi di ricerca sono abbastanza strategici anche in relazione alla tematica del PNRR<sup>3</sup>: per esempio il concetto di *phygital*, che è qualcosa che sta a metà strada da digitale e fisico. E direi che le applicazioni possono spaziare dalla performance all’educazione, al problema della relazione tra *performance* e spazialità. Ci sono molte possibilità, ovviamente è abbastanza aperto proprio per non condizionare troppo in sede di proposta di progetto i dottorandi. È molto improntato alla relazione tra la tecnologia e gli spazi, a questa idea degli *hyper-instruments*, ovvero degli strumenti aumentati, ibridi e astratti e ottenibili, ad esempio, tramite tecniche di modellazione fisica, ma anche al rapporto tra ambiente e *performance*. Infatti abbiamo avuto dei finanziamenti per fare una cupola olofonica da mettere all’interno dell’Auditorium Canneti<sup>4</sup>, la quale è uno strumento importante per sperimentare questi aspetti, perché può creare diversi ambienti acustici, consentendo al *performer* di eseguire musica all’interno di spazi acustici variabili. C’è uno spazio importante per la sperimentazione di queste camere acustiche digitali che in qualche modo saranno sempre di più decisive nel futuro di questo tipo di ricerca: parliamo di strumenti aumentati, per esempio un violino aumentato nelle sue possibilità performative, ibridi, strumenti in cui si possono unire più strumenti diversi, per esempio suonare un sassofono con un archetto o suonare un violino con i tasti di un sassofono, e astratti/virtuali, cioè strumenti che non hanno alcuna relazione con strumenti tradizionali del mondo fisico, ma anche di aspetti legati all’uso della tecnologia nella didattica e nell’inclusività, e pure lo

<sup>2</sup> [N.d.A.] Vedi: Conservatorio di Musica di Vicenza “Arrigo Pedrollo”, Istituto Superiore di Studi Musicali, *Dottorati*, <https://www.consvi.it/studenti/site/it/dottorati/> (ultimo accesso: 04/11/2024)

<sup>3</sup> [N.d.A.] Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza. «Al fine di affrontare le sfide connesse alla crisi pandemica e al conseguente rallentamento delle economie europee, l’Unione europea ha approntato, nel quadro del Next Generation EU, il Dispositivo per la ripresa e la resilienza (*Recovery and resilience facility* – RRF), un nuovo strumento finanziario per supportare la ripresa negli Stati membri. [...] Il PNRR dell’Italia (*Recovery and Resilience Plan*) è stato approvato il 13 luglio 2021 con Decisione di esecuzione del Consiglio, che ha recepito la proposta di decisione della Commissione europea. [...] Il Piano ammonta ora a 194,4 miliardi di euro (122,6 miliardi in prestiti e 71,8 miliardi in sovvenzioni), in aumento di 2,9 miliardi rispetto al PNRR originario.» Vedi: Camera dei Deputati, Documentazione parlamentare, *Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza*, <https://temi.camera.it/leg19/pnrr.html> (ultimo accesso: 04/11/2024).

<sup>4</sup> [N.d.A.] L’Auditorium Canneti è una ex sala da concerti situata all’interno del Centro Storico di Vicenza, in sede separata rispetto al Conservatorio, e attualmente in via di riqualificazione.

studio di spazi acustici storici che permettano la ricostruzione e conservazione di acustiche di luoghi storici. Per esempio, si potrebbe mappare l'acustica della Basilica di San Marco di Venezia per renderla riproducibile, capire all'interno di un'acustica quali soluzioni di prassi esecutiva potevano essere utilizzate, che effetto facevano. A San Marco è molto diversa l'acustica oggi perché gli arredi non sono più quelli cinque-seicenteschi, quindi serve un programma che possa reintegrare tutta la dimensione dell'arredo di un'acustica storica, che molto spesso cambia nel tempo perché non si è mantenuto. Le possibilità sono molte e noi l'abbiamo fatto anche in relazione a questa cupola olofonica che dovrebbe essere realizzata all'interno dell'Auditorium Canneti e che sarebbe uno strumento di sperimentazione e di ricerca molto interessante e importante. Sarebbe una delle più innovative strutture europee che potrebbe fare "da volano" per un gruppo di ricerca che coinvolga ricercatori a livello internazionale.

Un'altra cosa che vorrei fare è cercare di costruire una rete di relazione con delle importanti istituzioni europee ed extraeuropee, perché mi sembra fondamentale un interscambio tra istituzioni scientifiche. Ovviamente è tutto da costruire. Per quanto riguarda il ruolo del Direttore, nel mio caso sono anche il Coordinatore del Dottorato, funzione importante perché coordina tutto il Collegio Dottorale, è il massimo responsabile. Non deve essere necessariamente il Direttore, spesso non lo è, nel mio caso sono io per la mia storia scientifica. Mentre si può cambiare un terzo del Collegio Dottorale, se cambia il Coordinatore bisogna rifare l'accreditamento da capo. Quindi è una figura abbastanza centrale; poi ovviamente è coadiuvato dal Collegio Dottorale e dai supervisor delle tesi.»

L.V.: «Dialoghi tra Conservatori: qualche anno fa sembrava che il MIUR avrebbe promosso o imposto la formazione di Consorzi (potenzialmente anche transfrontalieri) tra Istituti, proposta che è poi caduta. Come una cooperazione strutturale potrebbe essere perseguita, per esempio nel Triveneto, in modo tale da costituire una vera e propria rete?»

S.L.: «Questo è un grosso problema, perché ai Conservatori è chiesto di fare sempre di più, di dotarsi di strutture sempre più consimili a quelle delle Università, ma, spesso, i Conservatori italiani sono troppo piccoli. Non riescono a star dietro a tutte le attività e a tutte le incombenze che devono essere espletate. Noi per esempio abbiamo vinto un bando di un progetto di internazionalizzazione di 2 milioni e mezzo di euro che coinvolge diverse Istituzioni, ma è molto faticoso: con i fondi PNRR ci sono tutta una serie di problemi legati alla rendicontazione amministrativa di non facile soluzione. Non è che il Conservatorio possa permettersi un ufficio per i Dottorati, almeno il Conservatorio di Vicenza che è di media ampiezza non ce l'ha, al momento.

Il problema delle dimensioni dei Conservatori è destinato a essere sempre più complesso da affrontare. Non so a livello politico cosa si voglia fare. Ci sono i Politecnici delle Arti, se n'è fatto recentemente uno a Bergamo mi sembra, ma è l'esito della fusione di diversi Istituti che si sono messi insieme. Bisognerebbe

costruire un organismo differente. Il problema della dimensione degli Istituti penso non sia di poco conto. Nel Veneto ci sono sette Conservatori, i quali vanno ognuno per conto proprio. Il tentativo di fare un Consorzio è nato e poi è morto. Il Consorzio era nato soprattutto per spartirsi i fondi della Regione per l'attività a Villa Contarini; una volta che i fondi non sono stati più erogati il Consorzio ha avuto una fase di stallo e di decadenza, adesso non esiste neppure più. È un problema aperto, è uno dei tanti problemi aperti che la politica dovrebbe affrontare e che non so se la politica voglia affrontare perché lì si scontrerebbe anche con gli interessi locali, per cui avere anche un piccolo Conservatorio in una cittadina di provincia è comunque prestigioso.

Il Conservatorio è molto diverso oggi dal Conservatorio di dieci anni fa. Forse di questo non tutti sono molto consapevoli, anche i docenti, spesso, continuano a pensare secondo l'idea che si fa la propria lezione, si va alla propria aula, si insegna allo studente e arrivederci. Credo che il Conservatorio abbia, talora, una difficoltà a costituirsi come comunità; non che l'Università sia messa molto meglio, perché lì le comunità spesso si fanno guerra, ma magari c'è una tradizione di condivisione maggiore. Bisognerebbe dare più spazio alla ricerca: i professori non hanno fondi personali per la ricerca, come in Università. Non voglio aprire una questione di carattere sindacale, però è del tutto evidente che i Conservatori fanno le stesse cose dell'Università ma i professori non godono del medesimo status giuridico, né economico dei professori universitari. Questa è una situazione che non so per quanto sarà ancora sostenibile, particolarmente adesso che con i Dottorati di Ricerca i tre livelli di istruzione superiore risultano essere accessibili pure nel Conservatorio. A mio avviso, il problema non è tanto e non soltanto la parte economica, sulla quale non mi voglio soffermare in questo momento, ma soprattutto lo status giuridico e quello che ne comporta, e anche per esempio la possibilità di avere maggiore libertà nel fare ricerca, di avere dei fondi personali per la ricerca che consentano di implementare la ricerca personale. Quindi per esempio avere la possibilità di ricevere dei fondi per andare a convegni e per andare a studiare in archivio sarebbe un aiuto importante per i docenti dei Conservatori. Adesso siamo nella situazione abbastanza surreale per cui i dottorandi hanno i fondi per far ricerca ma i professori no; ma di cose surreali ce ne sono tante.»

L.V.: «Dialoghi tra Conservatori e Università: qual è la relazione attuale dei Conservatori con le Università in Italia e come può evolvere alla luce delle recenti trasformazioni? In particolare, potrebbe fare riferimento a Vicenza, ai progetti svolti o in corso o di prossima programmazione?»

S.L.: «Ci sarebbe tanto da dire, l'ho vissuto in prima persona. Ci sono stati degli anni di profonde crisi, lotte, soprattutto con le facoltà di Musicologia e con i DAMS, che non hanno digerito troppo bene il passaggio dei Conservatori al livello universitario. Io auspico che si mettano da parte le antiche ruggini e che si instaurino relazioni sempre più positive e fruttuose, anche perché noto da tempo segnali di reciproche aperture. A Vicenza abbiamo collaborato con

l'Università di Padova, con l'Università di Venezia, con l'Università di Verona. Con Padova per esempio non abbiamo avuto nessun problema con i docenti, con cui abbiamo fatto anche dei corsi insieme. Bisogna superare le tensioni tra Conservatori e Università per il bene della musica in questo paese. Già anche la Musicologia universitaria ha le sue difficoltà perché non è così centrale nell'Università italiana, quindi sarebbe meglio collaborare per il bene delle nostre discipline.

Potrei dire molte altre cose ma preferisco guardare al futuro che non rivangare il passato. Voglio menzionare anche il progetto di Consulenza Filosofica che voi avete portato avanti presso il nostro Conservatorio<sup>5</sup>: secondo me è stata un'esperienza molto bella quella che avete fatto, io vi ho solo dato la possibilità di farlo, quindi il merito di quest'esperienza è tutto vostro. A me ha gratificato molto, ha gratificato molti studenti e anche degli insegnanti sono stati interessati. Secondo me è stata un'esperienza in qualche modo pionieristica e penso che siamo stati il primo Conservatorio a proporre qualcosa del genere; ma al di là di questo primato, che ci interessa fino a un certo punto, è stata un'esperienza molto formativa che secondo me va continuata. Vedremo in quali forme. È stata possibile in questo caso attraverso un tirocinio con l'Università di Venezia, con cui avevamo già una convenzione, però secondo me è un'esperienza che vale la pena di replicare, perché ce n'è tanto bisogno. C'è veramente molto bisogno di questi spazi che non sempre esistono nelle nostre Istituzioni, sia in Conservatorio che in Università. Quindi sono io a ringraziare voi per la proposta che mi avete fatto e per l'esito che questa proposta ha avuto per il Conservatorio di Vicenza. Penso che sia un'esperienza che sarebbe bene far conoscere.»

L.V.: «Grazie. Veniamo ora ai dialoghi tra il Conservatorio di Vicenza e il mondo, ovvero la già citata internazionalizzazione: che cos'ha la sede di Vicenza di unico o specifico e come si inserisce nelle dinamiche nazionali e internazionali? In particolare quali sono i progetti di scambio e le convenzioni estere attive e qual è il suo ruolo nello scenario europeo e globale attuale?»

S.L.: «Abbiamo vinto questo grosso progetto di internazionalizzazione con i fondi del PNRR, dal titolo *Between Italy and Jerusalem: Retracing Music and Arts Networks, Enhancing Education and Promoting Cultural Heritage Preservation* che coinvolge, oltre al Conservatorio di Vicenza, come realtà italiane il Con-

<sup>5</sup> [N.d.A.] Il progetto "Note di filosofia: laboratorio di pratiche filosofiche e sportello di consulenza filosofica" è stato realizzato da me e da Giovanna Michieletto come tirocinio curriculare del Master di II livello in Consulenza Filosofica dell'Università Ca' Foscari di Venezia tra i mesi di Novembre 2023 e Aprile 2024 ed è stato interamente destinato agli studenti e alle studentesse del Conservatorio di Vicenza. Vedi: Conservatorio di Musica di Vicenza "Arrigo Pedrollo", Istituto Superiore di Studi Musicali, *Note di filosofia: laboratori di pratiche filosofiche e sportello di consulenza filosofica*, [https://www.consvi.it/produzione/site/it/masterclass\\_convegni\\_seminari\\_dettaglio/id\\_3000\\_news\\_note-di-filosofia-laboratori-di-pratiche-filosofiche-e-sportello-di-consulenza-filosofica.html](https://www.consvi.it/produzione/site/it/masterclass_convegni_seminari_dettaglio/id_3000_news_note-di-filosofia-laboratori-di-pratiche-filosofiche-e-sportello-di-consulenza-filosofica.html) (ultimo accesso: 04/11/2024).

servatorio di Bologna, l'Accademia Nazionale di Danza, l'Accademia di Brera, la Scuola Civica di Milano, ma anche l'Istituto Magnificat di Gerusalemme, con cui abbiamo una convenzione da anni, il Centro di Studi sul Rinascimento di Tours, il Dipartimento di Musicologia dell'Università di Harvard e altri soggetti. È un grosso progetto internazionale che sta partendo proprio ora, abbastanza complesso da gestire perché noi siamo i capofila e abbiamo molte incombenze legate alla gestione amministrativa. È stato un importante progetto di valorizzazione del patrimonio artistico italiano all'estero che ci ha consentito di tessere tutta una rete di relazioni sia con altre istituzioni italiane sia con istituzioni straniere. Adesso c'è da lavorare molto, ma siamo contenti di questo risultato. Questo progetto è stato importante anche per i futuri Dottorati, perché questa attività di ricerca pregressa, con questo momento di internazionalizzazione, ha un po' legittimato il nostro Conservatorio a intraprendere l'avventura dei Dottorati di ricerca. Ovviamente questo progetto prevede attività didattiche, attività di ricerca, attività di produzione musicale, attività di digitalizzazione e di archiviazione dei dati, tutta una serie di attività di una certa ampiezza.»

L.V.: «Spostando il fuoco della nostra lente dalle relazioni tra Istituzione e l'ambiente esterno all'interno dell'Istituzione stessa, parliamo di dialoghi entro il Conservatorio: com'è composta l'attuale popolazione del Conservatorio di Vicenza? Come comunicano tra di loro i vari organi e gruppi e soprattutto i diversi dipartimenti? Ci sono eventi, spazi, progetti in comune? Come viene ascoltata e valorizzata la voce degli studenti e delle studentesse?»

S.L.: «Di eventi ce ne sono tanti, fin troppi, che coinvolgono diverse realtà dell'Istituto. Quest'anno abbiamo fatto tantissima produzione musicale, anche troppa. Il problema dei dipartimenti è che siccome il decreto sugli ordinamenti è cambiato i dipartimenti verranno un po' rivisti, diventeranno delle strutture didattiche abbastanza affini alle facoltà universitarie, quindi bisognerà fare un'opera di revisione dei dipartimenti. Attualmente alcuni funzionano meglio, altri hanno più difficoltà. Ma nella futura struttura degli Istituti, i dipartimenti saranno sempre più centrali. Bisognerà fare un profondo ripensamento della natura di tali dipartimenti, cambiarne alcuni forse, rivederne altri, c'è tutta un'operazione di architettura istituzionale che dovrà essere fatta nei prossimi anni. Però diciamo che a Vicenza la collaborazione tra docenti, soprattutto nell'attività di produzione ma anche nella ricerca, di presentazione di libri e di attività varie, è abbastanza istituzionalizzata. C'è una grande ricchezza di avvenimenti nell'anno accademico. Forse talora si eccede anche un po' nella quantità delle proposte, anche perché poi il pubblico vicentino è quello che è, nel senso che Vicenza non è una grande città quindi il pubblico potenziale è limitato nei numeri. Però vedo che il Conservatorio è ben presente nella vita culturale della città. Per esempio in relazione a "All'Olimpico col Pedrollo", che è un po' la nostra rassegna *clou* della stagione, abbiamo fatto due eventi, direi piuttosto significativi per la vita nel Conservatorio: la *Passione secondo Giovanni* di Bach, interpretata quasi esclusivamente da studenti e docenti interni, e poi il *Canto della Terra* di Mahler,

nella versione cameristica di Schönberg, in collaborazione con il Conservatorio di Mantova e con “Vicenza in Lirica”, che ha avuto un grandissimo successo di pubblico e di critica e che è oggettivamente un’opera molto difficile. È stato un bel traguardo riuscire a realizzare un’opera di questo tipo coinvolgendo gli studenti di Mantova e di Vicenza, anche proprio per la difficoltà intrinseca del brano; poi ovviamente c’erano anche dei cantanti professionisti. Il direttore è stato un nostro docente, Marco Tezza. È stata un’operazione che ha avuto un successo, ripeto, non soltanto di pubblico ma anche di critica. Quindi significa che le cose funzionano a livello di proposte e di realizzazione e anche di collaborazione tra docenti e studenti. I nostri studenti sono molto coinvolti nelle attività di produzione.

Un po’ più dolente è invece la partecipazione degli studenti alla vita istituzionale dell’Istituto. Una cosa che mi è dispiaciuta molto è che abbiamo fatto per ben due volte l’elezione della rappresentanza degli studenti, tra l’altro online, e tutte e due le volte non è stato raggiunto il quorum. È stata un po’ una delusione perché essendo online bastava schiacciare un pulsante, non era necessario recarsi in Conservatorio per votare e che per ben due volte non si sia raggiunto il quorum, significa che gli studenti non comprendono l’importanza di avere i loro rappresentanti nel massimo organo di governo del conservatorio che è il Consiglio Accademico. Manca un po’ di sensibilità degli studenti da questo punto di vista, non sono così abituati a partecipare alla vita istituzionale nei luoghi in cui si governa il Conservatorio. Spero veramente che il terzo tentativo funzioni.»

L.V.: «Anch’io da ex studente mi son sempre chiesto come mai in Conservatorio mancasse la sensazione di sentirsi parte di una comunità, a differenza delle scuole superiori o dell’Università, un po’ come si diceva in precedenza. Al di là di un disinteresse, forse da parte degli studenti c’è la sensazione di non sentirsi coinvolti o di non contare poi così tanto.»

S.L.: «Sì, io ho predicato tanto da docente il fatto che gli studenti devono essere più attivi; manca una tradizione di coinvolgimento degli studenti, è vero, ma gli studenti dovrebbero metterci del loro. Capisco che ci siano delle chiusure e delle difficoltà, forse è anche colpa delle istituzioni. Io ho sempre fatto quello che ho potuto, anche perché venivo da esperienze negli USA in cui gli studenti sono maggiormente coinvolti. C’è un’inerzia da parte degli studenti che francamente non capisco tanto, inerzia che poi non c’è nelle produzioni, infatti sono sempre pronti a fare concerti e attività, ma è importante anche l’aspetto propositivo: e io mi aspetterei un contributo propositivo da parte degli studenti. Non solo dire quello che non va, ma anche proporre delle soluzioni, invece manca un po’ una consuetudine a questo.»

L.V.: «Riguardo quest’ultimo aspetto, mi chiedo se questa mancanza si leghi ai processi di aziendalizzazione che stanno investendo ormai da decenni tanto le Università quanto gli Istituti A.F.A.M. La relazione che si ha con la scuola è

primariamente una relazione di costruzione della propria carriera, e a questo si rivolge la propria attenzione, per cui il Conservatorio stesso diventa principalmente un ambiente di avvio al mondo del lavoro.»

S.L.: «Nel momento in cui non può esistere nulla che non sia un'azienda, a partire dal soggetto, perché il capitalismo ci ha portato a credere che il modello di ogni forma vivente sia l'azienda, allora adottato questo punto di vista. Finisce che noi stessi ci percepiamo come una piccola azienda, e anche il soggetto deve funzionare con la medesima logica. Qualcuno parlava, a proposito, di realismo capitalista<sup>6</sup>, altro che realismo socialista, il realismo oggi è quello capitalista. Se si ritiene che non è possibile altra forma di esistenza sia individuale che collettiva se non quella modellata sul paradigma dell'azienda, le conseguenze di questo sono sotto gli occhi di tutti. Basta vedere come la carriera scolastica degli studenti sia strutturata in debiti e crediti, che sono delle categorie economiche, a testimonianza che la *ratio economica* è veramente entrata in qualsiasi aspetto dell'esistenza. Quando andavo io all'Università non c'erano debiti e crediti, c'erano solo gli esami da fare. L'idea del debito e del credito è un'idea che è entrata più tardi e che la dice lunga, perché in fondo l'uso delle parole non è casuale. La filosofia non è altro che un chiedersi qual è il significato delle parole. Se io fin da piccolo concepisco la mia carriera scolastica in termini di debiti o di crediti, questo non è neutro. L'ho appurato negli studenti delle Università americane, soprattutto di quelle più prestigiose, in cui spesso c'è una forte competizione tra gli studenti e in cui emergere è un dovere, un obbligo. Però anche noi non se siamo immuni, ne siamo perfettamente interpreti pure noi. Forse è tipico dei vecchi rimpiangere i bei tempi passati, ma l'Università che ho fatto io, con tutti i difetti che aveva, non era ancora così schiacciata sul problema del rendimento. C'era un'apertura, c'era anche una libertà che forse oggi ci sogniamo. Ci sono tutti questi obblighi, per esempio la frequenza obbligatoria, che è una forma di controllo estrinseca. È una forma coatta di sorveglianza dell'individuo, per cui devi sempre adempiere a un compito, ma la conoscenza non consiste nell'adempiere a dei compiti, è una cosa altra. Quindi stiamo ingabbiando tutto, stiamo controllando tutto, stiamo sorvegliando tutto ma i risultati spesso sono abbastanza risibili sul piano dello sviluppo intellettuale delle persone, della loro capacità di leggere il mondo. Ammesso che si voglia che le persone abbiano degli strumenti sofisticati per leggere il mondo. La mia impressione è che non c'è nessuna convenienza da parte di qualsivoglia potere nel fare questo, non mi sembra che si vada in questa direzione. Anche pensare alla scuola come a un organismo che ti deve mettere nelle condizioni di trovare un lavoro il prima possibile rappresenta un po' la morte dell'idea umanistica di scuola, per cui tu non vai a scuola per trovare un lavoro ma per cercare di capire qualcosa del mondo che ti circonda. Penso a quell'abominio dell'alternanza scuola-lavoro: il momento

<sup>6</sup> [N.d.A.] Cfr. M. Fisher, *Realismo capitalista*, Produzioni Nero, Not, Roma 2018.

della scuola non è il momento del lavoro, è il momento della scuola. Questo ha dei profondi risvolti sulla costruzione dell'identità degli individui e sul loro modo di costituirsi come soggetti nel mondo, non è neutro. Io penso che il valore di un insegnamento consista semplicemente nella sua radicalità: un insegnante non può che essere estremamente radicale, non in senso politico, bensì intellettuale, perché deve prefigurare l'idea di poter leggere il mondo in un altro modo, poi sarà lo studente a scegliere, ma non c'è forma più spietata di violenza quando si fa credere alla gente che le cose non possano che essere come sono, che non c'è possibilità che le cose siano in maniera diversa. Questa è la più grande forma di violenza. Credo che un insegnante debba testimoniare la possibilità che le cose possano essere diverse, possano essere lette in maniera diversa, che il mondo possa essere guardato con un altro sguardo, con uno sguardo altro. Forse il senso dell'insegnamento è proprio quello di testimoniare la possibilità che esista uno sguardo altro rispetto a quello consueto.»

L.V.: «Da ricercatore di filosofia, spesso vedo nella società come sia normalizzata l'assolutizzazione del presente, ovvero il prendere il presente come categoria inscalfibile e intoccabile.»

S.L.: «È la violenza della realtà a cui suppone il reale lacaniano. Il Reale di Lacan è quello che disarticola completamente quest'idea dell'unicità della realtà. Per questo Lacan dice che il soggetto sta in questa frattura: nella scoperta del Reale che in qualche modo disarticola la realtà, fa capire tutta la strumentalità di una realtà che si crede non poter essere che quella che ci viene predicato sia. Il Reale come rottura di questo gioco interpretativo dell'uomo.»

L.V.: «Capisco, io vivo sia nello studio della filosofia sia nello studio della storia una grande forma di libertà, perché studiare il passato restituisce la libertà di poter dire che le cose sono possibili in altro modo, senza stabilire giudizi di valore.»

S.L.: «Hai ragione, non è importante dire che le cose sono possibili meglio o peggio, ma in altro modo. Testimoniare l'esistenza di un altro modo di possibilità. È importante che noi continuiamo a testimoniare l'alterità e in fondo io credo che la storia sia una narrazione mitica. Al di là di tutta la scientificità, è sempre intrinsecamente mitica, perché ha una funzione di purificazione del presente. Lo studio del passato serve a purificare il presente in cui viviamo, a renderlo più trasparente. Se ci pensi bene mi sembra che questa parola incarni bene il nostro rivolgersi al passato, non in maniera erudita o in maniera inerte, ma come strumento da cui il nostro presente ne esce rivitalizzato.»

L.V.: «Alla luce di quanto detto finora, torniamo un attimo al perno del nostro discorso, i Conservatori, e parliamo del loro dialogo con il territorio, a cui abbiamo già fatto riferimento: qual è oggi la funzione del Conservatorio in una

città? Si può parlare di un nuovo ruolo civico o meglio umanistico di questa Istituzione?»»

S.L.: «Abbiamo tanti rapporti con la città di Vicenza, con il Comune, con le Istituzioni culturali, è un continuo dialogo e una continua richiesta. Non so se si possa parlare di ruolo umanistico. Tante volte c'è il problema che la musica è ancora vista come intrattenimento, come "ciliiegina sulla torta". Io credo che noi musicisti dovremmo testimoniare maggiormente il ruolo della musica nella nostra cultura, il ruolo fattivo, costitutivo della musica dell'identità culturale europea, e non un ruolo collaterale, legato all'idea di intrattenimento. La musica non è mai stata intrattenimento, altre erano le categorie dell'intervento della musica e le modalità dell'uso della musica, questa parola "uso" da Hegel in avanti ci potrebbe aiutare molto, molto ci potrebbe aiutare ripensare come la musica sia stata usata, anche se qualcuno inorridisce a questa parola, perché pensa che la musica dovrebbe essere godimento estetico di per sé. Invece la musica è sempre stata usata e si è sempre proiettata in altro da sé. Su questo c'è ancora tanto da fare e da riflettere: su come la musica costruisca cultura, come si rifletta in orizzonti altri da sé, come questi orizzonti siano illuminati dalla musica e come la musica sia illuminata da questa relazione. C'è molto entusiasmo, molta attenzione anche nei confronti del Conservatorio, ma tante volte la sensazione è che accada quello che del resto avviene oggi già per la produzione della musica colta: sono abbastanza critico sull'idea del concerto come ci è stata trasmessa, critico che questo strumento sia uno strumento necessariamente di elevazione culturale. Lo trovo spesso svuotato di senso, una scatola vuota o semplicemente uno strumento a servizio dello *star system* e della mercificazione della cultura come prodotto ben confezionato. Non basta riempirci la bocca con la grande cultura musicale italiana: riempirsi la bocca cela una profonda debolezza, anche delle massime istituzioni concertistiche italiane. Non so se aprire una stagione sinfonica con l'ennesima *Traviata* di Verdi sia un'operazione culturale e in che senso lo sia. Scrivevo nella prefazione del mio ultimo libro<sup>7</sup> che noi abbiamo costruito una trinità in cui Dio Padre è l'autore, Cristo è l'opera e l'esecutore è lo Spirito Santo e con questa trinità pretendiamo di leggere tutta la storia della musica occidentale. Ma per gran parte del decorso storico questa trinità non è mai esistita sotto questa veste. Abbiamo costruito da tempo una teologia dell'arte, dell'arte musicale in particolare, che fa acqua da tutte le parti. Per cui l'inchinarsi di fronte al grande esecutore o al grande autore cela una sostanziale vuotezza di significato, una sostanziale difficoltà a costruire senso se non rifugiandosi in questi riti che molto spesso celano soltanto o apparentemente, diciamo così, una matrice di tipo mercantile.»

<sup>7</sup> [N.d.A.] S. Lorenzetti, *Nata per Morire. Memoria della musica e musica della memoria in Età Moderna*, Libreria Musicale Italiana, Lucca 2023.

L.V.: «Da musicista, spesso mi son trovato a chiedermi e a chiedere ad amici e colleghi musicisti e musiciste: “Perché fai una tournée in cui ripeti la stessa musica?” oppure “Ha senso continuare a suonare questo compositore?”. Notavo di frequente come ancora prima di provare a rispondere alla domanda sembrasse sopraggiungere uno stupore, quasi uno sconcerto, perché avessi avuto l'ardire di porla.»

S.L.: «Sì, è una domanda da matti. Il senso è ontologico, non si può discutere su questo. La gente si rifiuta di pensare.»

L.V.: «Ha anche paura di farlo, anche perché dopo una vita di sacrifici e dedizione mettere in questione questo luccichio fa paura.»

S.L.: «Fa paura sì, ma cosa c'è sotto questo luccichio? Spesso il nulla, il vuoto pneumatico.»

L.V.: «Per concludere, qual è il suo auspicio per i prossimi anni per i Conservatori in Italia e per il Conservatorio di Vicenza?»

S.L.: «Domanda difficile. Non ho auspici nel senso che penso che dobbiamo cercare di interpretare al meglio queste occasioni e queste novità che sono prefigurate, cercando di fare il nostro meglio con grande onestà e di non farci travolgere troppo dalla necessità sempre più impellente di mostrare non solo quello che siamo ma soprattutto quello che non siamo. Vorrei personalmente non essere troppo occupato a vendere la mia merce, ma vorrei cercare di fare delle cose che abbiano un senso per la comunità, per la comunità degli studenti e delle studentesse prima di tutto, per la comunità dei docenti, di tutti gli uomini e le donne che vivono nel Conservatorio. Vorrei che il Conservatorio fosse un luogo in cui prima di tutto si sta bene, in cui si può vivere con un briciolo di armonia, di condivisione, questo vorrei più che fare proclami di mirabolanti produzioni e attività che nei prossimi anni il Conservatorio di Vicenza sarà chiamato a intraprendere. Vorrei che fosse un luogo in cui ancora si possa coltivare un'idea di umanità che può essere anche obsoleta – come diceva Anders, l'uomo è antiquato<sup>8</sup> – ma che forse, credo, essendo musicisti abbiamo il dovere intellettuale, etico e morale di cercare di perseguire. Non faccio proclami, non mi aspetto mirabolanti fuochi d'artificio, ma mi aspetto che noi cresciamo soprattutto come comunità di persone che abbiano una capacità di far musica insieme, di vivere insieme, di pensare anche insieme, di esercitare il pensiero anche in maniera

<sup>8</sup> [N.d.A.] Cfr. G. Anders, *L'uomo è antiquato. Considerazioni sull'anima nell'epoca della seconda rivoluzione industriale*, vol. I, L. Dallapiccola (trad. it.), Bollati Boringhieri, Torino 2003. Cfr. G. Anders, *L'uomo è antiquato. Sulla distruzione della vita nell'epoca della terza rivoluzione industriale*, vol. II, M.A. Mori (trad. it.), Bollati Boringhieri, Torino 2003.

cooperativa. Forse è un'utopia, ma forse ci sono utopie che comunque bisogna perseguire, almeno nella loro dimensione progettuale: utopia come progettualità.»

## Bibliografia

- Anders G., *L'uomo è antiquato. Considerazioni sull'anima nell'epoca della seconda rivoluzione industriale*, vol. I, L. Dallapiccola (trad. it.), Bollati Boringhieri, Torino 2003.
- Anders G., *L'uomo è antiquato. Sulla distruzione della vita nell'epoca della terza rivoluzione industriale*, vol. II, M.A. Mori (trad. it.), Bollati Boringhieri, Torino 2003.
- Fisher M., *Realismo capitalista*, Produzioni Nero, Not, Roma 2018.
- Lorenzetti S., *Nata per Morire. Memoria della musica e musica della memoria in Età Moderna*, Libreria Musicale Italiana, Lucca 2023.

## Sitografia

- Camera dei Deputati, Documentazione parlamentare, *Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza*, <https://temi.camera.it/leg19/pnrr.html> (ultimo accesso: 04/11/2024).
- Conservatorio di Musica di Vicenza “Arrigo Pedrollo”, Istituto Superiore di Studi Musicali, *Note di filosofia: laboratori di pratiche filosofiche e sportello di consulenza filosofica*, [https://www.consvi.it/produzione/site/it/masterclass\\_convegni\\_seminari\\_dettaglio/id\\_3000\\_news\\_note-di-filosofia-laboratori-di-pratiche-filosofiche-e-sportello-di-consulenza-filosofica.html](https://www.consvi.it/produzione/site/it/masterclass_convegni_seminari_dettaglio/id_3000_news_note-di-filosofia-laboratori-di-pratiche-filosofiche-e-sportello-di-consulenza-filosofica.html) (ultimo accesso 04/11/2024).
- Conservatorio di Musica di Vicenza “Arrigo Pedrollo”, Istituto Superiore di Studi Musicali, *Dottorati*, <https://www.consvi.it/studenti/site/it/dottorati/> (ultimo accesso: 04/11/2024).
- Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, *Legge 21 dicembre 1999, n. 508*, <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2000/01/04/099G0584/sg#:~:text=La%20presente%20legge%20e'%20finalizzata,e%20degli%20Istituti%20musicali%20pareggiati> (ultimo accesso: 04/11/2024/).